

Dal dirigente pubblico colto con le mani nella marmellata al ragazzo bullo, un po' ladro, cresciuto nella periferia più difficile di Milano: due storie lontane tra loro ma con un unico comun denominatore. Andrea Franzoso: il whistleblower più famoso d'Italia che si è ricostruito una seconda vita da scrittore. Di successo. Il bullo è infatti il protagonista del suo nuovo romanzo, il terzo in ordine cronologico dopo "Il disobbediente" (dove racconta appunto la sua vicenda da "denunciatore") e "Viva la Costituzione" (il sequel naturale del racconto autobiografico come whistleblower) ovvero la Carta raccontata ai più giovani «perché possano sempre tenerla

ben in mente». E oggi "Ero un bullo. La vera storia di Daniel Zaccaro" (De Agostini, in uscita il prossimo 11 gennaio). Una storia vera, difficile. Daniel vive a Quarto Oggiaro, periferia di Milano. In famiglia il clima è teso, pochi soldi e continui litigi. Cresce nei cortili delle case popolari, ama il calcio e in campo è il più forte, tanto che a dieci anni gioca con la maglia dell'Inter. Le aspettative su di lui sono altissime, e non vuole deluderle. Ma quando, durante una partita, Daniel manca il goal decisivo, il sogno di diventare un calciatore famoso è infranto per sempre. Alle medie Daniel è un bullo temuto da tutti, carico di rabbia

Vita da bullo, la storia di Daniel diventa inno alla speranza

e aggressività. Sente che l'unico modo per guadagnarsi il rispetto è incutere paura e non temere niente, neanche di fare un colpo in banca. E infatti, lui le rapine arriva a farle per davvero, finché finisce al Beccaria, il carcere minorile. È considerato un ragazzo perduto, irrecuperabile. Fin da subito si distingue per la cattiva condotta, per punizione subisce ben tre trasferimenti in altri istituti penitenziari. A segnare la svolta, l'incontro con don Claudio (Burgio), il cappellano del carcere. Daniel

viene affidato alla sua comunità, che accoglie i "ragazzi difficili", e lentamente impara a guardare le cose da una nuova prospettiva. Eppure, proprio quando sembra aver messo la testa a posto, ricade in errore e viene arrestato di nuovo. Stavolta finisce a San Vittore. Daniel si sente smarrito, pensa di aver deluso tutti. Ma don Claudio non lo abbandona. E di lui si prende cura anche una professoressa di lettere in pensione, Fiorella, che fa la volontaria in carcere. Daniel riprende gli studi che aveva

interrotto, si diploma, decide di iscriversi all'università. Oggi Daniel fa l'educatore e racconterà la sua

storia, insieme a Franzoso, il prossimo 10 gennaio, al carcere minorile Beccaria di Milano alla presenza di don Claudio Burgio e anche del ministro della giustizia, Marta Cartabia. «Il principale problema dei "ragazzi cattivi" sono gli adulti fragili, assenti, incoerenti, inadeguati...» sostiene Franzoso – Non è un caso che la svolta per Daniel sia arrivata quando per la prima volta ha incontrato degli adulti credibili, che non si sono imposti in forza del loro ruolo e in modo autoritario, ma che hanno saputo accordargli

fiducia, andando oltre le apparenze (era considerato da tutti un ragazzo perduto, irrecuperabile) e conquistandosi il suo rispetto». I tre adulti "credibili" sono in ordine di apparizione (ma anche di importanza per il giovane) il prete, l'anziano brigadiere, e l'insegnante in pensione. «La vicenda di Daniel ha qualcosa da dire anche riguardo i frequenti episodi di violenze giovanili raccontati dalle recenti cronache come il "caso Varese", i fatti di Gallarate o Torino, o la movida violenta ai navigli di Milano, risse fra gang giovanili al Pincio. Daniel stesso era un picchiatore, e cercava ogni pretesto per prendere a pugni qualcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA